

■ I generi della poesia narrativa

Epica mitologica e storica ◆ Naturalmente l'epica non è prodotto originale della cultura latina. Fin dalle origini essa assume e rielabora caratteri e motivi dall'*epos* greco, sia arcaico che ellenistico. Tra i generi latini diventerà ben presto quello più solenne e importante, appropriandosi dei contenuti che sono più consoni all'ideologia di Roma.

Come il teatro, anche l'epica nasce come traduzione: la prima prova della letteratura latina, l'*Oduisia* di **Livio Andronico** (III secolo a.C.), è una "traduzione artistica" dell'*Odissea* omerica, che rielabora con uno stile arcaizzante, forme desuete e invenzioni linguistiche, e con la scelta del saturnio come metro. Allo stesso genere, nell'età dei Gracchi e di Silla, appartiene la traduzione poetica dell'*Iliade* di **Gneo Mazio**, fatta secondo i criteri stabiliti da Livio Andronico.

Dopo Livio Andronico, la poesia epica si dedica alla celebrazione di Roma dalle origini mitiche alla gloria recente, scelta riconducibile all'uso ellenistico del poeta di corte che scriveva poemi per celebrare le imprese del sovrano o le saghe del suo popolo. Il *Bellum Poenicum* di **Nevio** (III secolo a.C.) ha come argomento la narrazione della prima guerra punica ed è in saturni come l'*Oduisia* di Livio Andronico. Gli *Annales* di **Ennio** (III-II secolo a.C.), una celebrazione dello stato romano dalle origini fino al 178 a.C., presentano una novità rispetto ai predecessori: la scelta dell'esametro, che sarà irreversibile.

Durante l'età di Cesare, i generi tradizionali come l'*epos* entrano in crisi. Solo due poeti neoterici, **Marco Furio Bibaculo** e **P. Terenzio Varrone Atacino** (I secolo a.C.), sono autori di poemi epici di stampo tradizionale, in cui si può scorgere il riflesso di un programma di celebrazioni del principato di Cesare.

In età augustea, l'*Eneide*, il grande poema epico commissionato da Ottaviano a **Virgilio** (I secolo a.C.), esalta la storia e la potenza di Roma e celebra i valori morali che la cultura del tempo poneva alla base dello stato romano. Nelle *Metamorfosi* e nei *Fasti* **Ovidio** (I secolo a.C. – I secolo d.C.) deve necessariamente fare i conti con Virgilio, ma avverte un'esigenza profonda di originalità, che si manifesta nei contenuti e soprattutto nella forma della narra-

zione. Nello stesso periodo fiorisce la poesia epica dedicata agli avvenimenti storici contemporanei: gli ultimi poeti augustei scrivono opere celebrative su vicende contemporanee e sui personaggi più in vista del regime (**Cornelio Severo**, **Albinovano Pedone**). Novità importanti sono l'intersezione con la retorica, che si espande a investire la poesia, e la valorizzazione del procedimento già omerico della *tis-Rede*, ossia l'introduzione del discorso diretto di un personaggio anonimo, appartenente alla folla che presenzia agli eventi narrati, che troverà sviluppo nell'epica di Lucano.

Naturalmente l'epica è uno dei generi più esposti all'intromissione del regime. I poeti che vi si cimentano durante l'età imperiale perseguono il rinnovamento e la critica della tradizione. **Lucano** (I secolo d.C.) apporta una serie di modifiche che scuotono le principali convenzioni del genere. Il suo poema affronta un tema di storia recente, fa scomparire gli dei tradizionali, accentua una visione paradossale e pessimistica del mondo che costituisce l'atteggiamento diffuso di quest'epoca.

Nell'età flavia l'epica romana antica vive un'ultima stagione ricca. Il rapporto col potere è ormai soffocante, senza spiragli che lascino spazi a libere considerazioni dell'attualità. Ma la corte, soprattutto Domiziano, richiede una celebrazione solenne delle glorie dell'impero. **Stazio**, **Silio** e **Valerio Flacco** (I secolo d.C.) scrivono poemi epici prevalentemente di contenuto mitologico e celebrativi, che si allontanano dall'esperienza conflittuale di Lucano.

In età tardoantica **Claudio** (IV secolo d.C.) scrive poemi epico-celebrativi di due guerre, *De bello Gildonico* e *De bello Getico*, e il *De raptu Proserpinae*, che per tema e dimensioni avrebbe dovuto costituire un epillio, ma è un poema in tre libri.

Epillio ◆ L'epillio è un breve poemetto di argomento mitologico non tradizionale (in genere miti e saghe poco conosciute), che la letteratura alessandrina aveva contrapposto al grande poema epico della tradizione. I miti narrati sono in genere due, uno inserito nell'altro: nella narrazione del primo, mediante un pretesto convenzionale (la descrizione di un'opera d'arte figurativa o il discorso diretto di

un personaggio), viene introdotta la narrazione di un secondo mito. Alla sua conclusione è ripresa la narrazione del primo con una struttura a cornice. Il linguaggio è elegante e misurato.

Durante l'età dei Gracchi e di Silla la poesia narrativa, poco praticata, è confinata nella dimensione dell'epillio. Tale forma è recepita da **Catullo** (I secolo a.C.). Degli epilli neoterici del I secolo a.C. restano solo i titoli e pochi frammenti: la *Smyrna* di **Gaio Elvio Cinna**, l'*Io* di **Gaio Licinio Calvo** la *Dictynna* di **Valerio Catone**, il *Glaucus* di **Quinto Cornificio**.

Poema didascalico ◆ Il poema didascalico è un genere che riesce difficile accogliere e comprendere, in quanto si connette con una funzione che solo gli antichi attribuivano alla poesia, quella di insegnare. Il secondo poeta greco dopo Omero, Esiodo (VIII-VII secolo a.C.) era un poeta didascalico: in un suo poema (*Le opere e i giorni*) dava consigli al fratello Perse su come organizzare l'agricoltura, la pastorizia e l'economia domestica. Il poema didascalico prospera poi con alterne vicende per l'intero arco della letteratura greca fino all'età ellenistica, ma la sua funzione risulta mutata: esso diventa soprattutto occasione per uno sfoggio di dottrina in campi della conoscenza assai particolari (per esempio i prodigi, gli animali rari, le terre e i popoli sconosciuti, i veleni, l'astronomia), in una forma poetica raffinata e accuratissima, mentre il gesto propriamente didattico resta in ombra e costituisce semplicemente un atto di rispetto tutto esteriore e formale nei confronti della tradizione. Ne sono esempio gli *Aratea* di **Cicerone** (II-I secolo a.C.), poema astronomico che traduce i *Fenomeni* del poeta ellenistico Arato di

Soli, e che costituirà la fonte per una sezione delle *Georgiche* di Virgilio.

Nella tradizione latina, la funzione didattica ricompare in tutta la sua forza con **Lucrezio** (I secolo a.C.), che rinnova fortemente la tradizione ellenistica: scopo principale è quello di persuadere più persone possibile a abbracciare l'epicureismo.

In età augustea, poemi didascalici sono le *Georgiche* di **Virgilio** (I secolo a.C.), rivolte ai contadini per illustrare il lavoro dei campi e l'allevamento del bestiame; l'*Ars amandi* di **Ovidio** (I secolo a.C. – I secolo d.C.), un poemetto in cui l'elegia si combina con la forma del poema didascalico, ed altri poemetti di Ovidio (i *Medicamina faciei*, in cui l'autore si rivolge alle donne per illustrare la varietà e l'uso dei cosmetici e i *Remedia amoris*, un'opera dall'impostazione terapeutica in cui si insegna come liberarsi dall'amore infelice). Al genere didascalico appartengono anche i poemi di due poeti contemporanei di Ovidio: gli *Ornythogonia* sugli uccelli, i *Theriaca* sui serpenti e il *De herbis* sulle erbe di **Emilio Macro**; i *Cynegetica*, sulla caccia, di **Grattio**.

In età tiberiana il poema didascalico gode di una certa fortuna, con gli *Astronomica* di **Manilio** (I secolo d.C.), un poema didascalico sull'astrologia, ossia dell'influenza che gli astri e i loro movimenti esercitano sulle vicende umane, e con la resa latina dei *Phaenomena* di Arato di Soli di **Germanico** (I secolo d.C.).

Nel periodo tardoantico **Quinto Sereno** (III secolo d.C.) scrive il *Liber medicinalis*, poema didascalico ma accostabile, per il contenuto, alla coeva produzione in prosa, in cui mette in versi ricette mediche.